

Il dietrofront di Sarkò e l'anno breve di Attali

di Massimo Nava

Liberare la crescita. Era questo il sottotitolo- obiettivo della commissione Attali. A un anno dalla presentazione del rapporto, è lecito chiedersi se indicazioni e ambizioni del consesso di saggi di fama internazionale (l'Italia era rappresentata da Mario Monti e Franco Bassanini) abbiano ancora un senso in tempi di crisi economica internazionale e innegabili segnali di recessione.

Il tema, per altro, è oggetto di discussione anche in Italia. La commissione voluta da Nicolas Sarkozy aveva elaborato un progetto coerente di misure economiche, sociali e strutturali finalizzate a dare contenuto alla politica di riforme del presidente. In sostanza, il rapporto presentato lo scorso gennaio disegnò il «modello» per la Francia del ventunesimo secolo: 20 decisioni fondamentali e 316 provvedimenti che dovrebbero permettere al Paese un salto di modernizzazione e di approfittare («liberare») della crescita. Possibilmente nell'arco di una legislatura.

Purtroppo la crescita non c'è. Allo stato attuale, le ambizioni «moderniste» e strutturali della commissione Attali sembrano fare a pugni con decisioni di tipo protezionistico (vedi il piano di aiuti per l'automobile che sta irritando Bruxelles), con il salvataggio delle banche, con l'inevitabile allargamento della spesa pubblica e con il passo del gambero imposto a alcuni progetti di riforme (istruzione, ricerca, università, ospedali, apertura dei negozi la domenica, mobilità dei funzionari pubblici) ritenuti troppo «caldi» in un clima sociale sempre più complicato.

Obiettivi lontani

Il debito pubblico (66,7 per cento del Pil, con previsione al 69,4 nel 2010) e la disoccupazione sono in forte aumento. Di conseguenza, sembrano ancora più lontani gli obiettivi di fondo indicati dalla commissione: disoccupazione al di sotto del 5%, crescita potenziale di almeno l'uno per cento, quattro milioni di poveri in meno e un debito pubblico sotto la soglia del 55 per cento del Pil.

L'anno scorso, il presidente Sarkozy si era impegnato personalmente e pubblicamente ad aprire i cantieri suggeriti dalla commissione e aveva spesso insistito sulla necessità di fare le riforme «tutte insieme», nella convinzione di battere resistenze corporative e distribuire i vantaggi in modo equo. Oggi non è più così. I sondaggi in calo e la protesta sociale suggeriscono un approccio più morbido, tanto che qualche osservatore si chiede se il presidente della «rottura» non cominci ad assomigliare all'ultimo Chirac, prigioniero dell'immobilismo consensuale.

Il quadro politico è ovviamente lo specchio del bilancio tecnico della commissione. Il rapporto elaborato sulla «sorte» delle misure suggerite spiega che 138 (circa un terzo) sono state messe in opera con leggi e provvedimenti coerenti allo spirito della commissione; 48 sono state parzialmente avviate; 44 sono previste, ma con modalità ancora da definire; 86 infine sono «en attente», ovvero per il momento congelate. Fra queste, ad esempio, il lavoro domenicale, l'istituzione della «class action», gli investimenti nel settore turistico, la creazione di nuove città ecologiche.

La cura

Il dettaglio delle cifre non aggiunge che una parte delle misure messe in opera erano già previste nel programma di governo o nei lavori dell'Assemblea nazionale.

Inoltre diversi provvedimenti in cantiere rispettano le indicazioni della commissione nello spirito, ma all'atto pratico sono ancora condizionate dall'iter parlamentare.

In particolare, sono state accolte misure quali l'istituzione dell'autorità per la concorrenza, l'indicazione dei dieci poli universitari di eccellenza, il credito d'imposta a favore della ricerca scientifica, la riduzione dei tempi di liquidazione dei pagamenti alle piccole e medie imprese per opere e servizi pubblici, i provvedimenti per l'ambiente e l'energia rinnovabile, la riforma della

formazione professionale, le maggiori possibilità per il lavoro dei senior, la riforma del contratto di lavoro e della rappresentatività sindacale. Un accordo è stato inoltre raggiunto per la liberalizzazione delle licenze di taxi (una misura che suscitò un'ondata di proteste già al momento del suo annuncio), ma c'è da aggiungere che mai come in questo periodo di crisi è facile trovare taxi liberi e tassisti più gentili.

Ancora attuale

«In un momento di crisi e recessione - sostiene Jacques Attali molti si domandano se il nostro rapporto sia ancora d'attualità.

Credo che lo sia più che mai. La crisi non è una sorpresa e avevamo esplicitamente previsto lo scenario attuale. Ma la crisi non deve essere un alibi per rinviare le riforme. Al contrario, il loro ritmo deve essere accelerato, affinché la Francia disponga di strutture adeguate e ritrovi rapidamente la crescita appena la crisi sarà superata. Non vorremmo che il Paese sia il più lento a ritrovare la via d'uscita ». La commissione ha previsto di riunirsi a fine primavera per un nuovo bilancio sullo stato dei lavori. Nel frattempo, il rapporto di medio periodo insiste su misure ancora più urgenti in tempo di crisi: investimenti in settori strategici, misure più incisive nel mercato del lavoro (formazione, riqualificazione, protezione), perseguimento della riforma dello Stato e delle amministrazioni locali per assicurare maggiore efficienza con minore spesa.